



Quando il gioco si a duro...

L'opinione di Giuseppe Coti Zelati

Hai rilasciato un solo Cac su cinque prove. Sfortuna, condizioni tecniche difficili o poco stile?

Direi un mix tra questi ed altri fattori ma soprattutto direi sicuramente le condizioni in cui si è corso che sono state indubbiamente difficili, di ulteriore selezione alla già non facile caccia su branchi. La fortuna, che spesso si sposa con l'audacia, è sempre un elemento imponderabile che gioca il suo ruolo ma sempre dopo, mai prima. Prima ci devi essere. Per quanto riguarda le condizioni del terreno, il secco (erano due mesi che non pioveva), e condizioni di vento per lo più assente e quel poco mutevole, ad eccezione di un paio di giornate, hanno reso difficile la perfetta interpretazione del turno. Un trialer senza vento è come un cavallo senza morso. Gli arati molto duri hanno poi giocato un ruolo di condizionamento perché soggetti che in allenamento hanno riportato traumi, microlesioni e più o meno compromesso i loro piedi correndo su quel terreno, l'hanno poi spesso rifiutato durante le prove; ma va fatto un distinguo tra le ampie distese di zolle e i piccoli appezzamenti che sicuramente la giusta mentalità avrebbe dovuto – e in molti casi così è stato- far affrontare e superare. Un conto è non fare le cose perché impossibile, un altro è non farle perché difficile. La seconda è sicuramente penalizzante. La prima no. Ed è lì scaturisce la differenza. Anche giudicare in queste condizioni non è facile, perché ci sono tanti fattori in più che si frappongono tra il cane la performance ideale. Il corretto metodo deve sempre essere interpretato al cospetto della natura del terreno che spesso genera cerche sbilanciate "obbligate". La maggior attenzione che il cane dedica all' impegno fisico porta poi inevitabilmente anche minor prontezza di riflessi, minor velocità di reazione sulle emanazioni e conseguente minor lucidità olfattiva, di discernimento. In autunno un primo Eccellente significa già tanto... ma significa anche che qualcosa è mancato, qualcosa che si poteva. Qualcosa di difficile ma non impossibile. Il terreno scelto per i barrage ha dato la fedele fotografia di quanto detto sopra. A chi capitava lo sgancio sul lato sinistro, percorsi circa 150 mt di prato si presentava davanti un'arato di circa una sessantina di metri di profondità lungo circa 200/250 mt che portava all'ideale estensione su quel lato del lacet. Tre le reazioni. Chi, trovandosi davanti l'arato, girava subito il lacet, chi invece lo affrontava spavalamente salvo ripensarci dopo pochi metri ritornando sui suoi passi e chi invece piegando leggermente a ritroso il lacet veniva a recuperare il terreno

“galoppabile” tenendosi l’arato sopra, a favore di vento, arrivava alla fine del lacet e lì sì che affrontava l’arato, nel suo lato più corto però, portandosi idealmente in avanti. A voi l’interpretazione...

Per tutti questi motivi sicuramente posta in alto l’asticella che la Serbia ha presentato per queste prove autunnali. Qualcuno ha rifiutato l’ostacolo non presentandosi ai nastri di partenza, qualcun altro è passato sotto, altri ce l’hanno fatta e hanno superato l’ostacolo. Credo comunque fermamente che la Grande Cerca sia soprattutto questa, quella autunnale su branchi, che poco o nulla a che spartire con quella primaverile su coppie di innamorati in un letto di grano. Per questo ritengo sia auspicabile che passi la proposta che prevede l’obbligatorietà di una certificazione su branchi in autunno per la proclamazione del titolo di Campione Trialler.

I nostri cani da caccia ne gioverebbero sicuramente. A partire dall’intelligenza.

GC Z